



LA VOCE ^{on-line} REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°192 - Mercoledì 11 novembre 2015 - Euro 1,00

Quattrocento emendamenti Poletti si rimette al Parlamento

Legge di stabilità da correggere

Cartina di tornasole

Ancora aspettiamo un cambiamento

Abbiamo appreso da una trasmissione televisiva che il consigliere economico per la revisione della spesa del governo, Roberto Perotti si è dimesso dall'incarico. Non che Perotti fosse noto quanto lo era Cottarelli, certo che l'impressione è quella che i tagli il governo li ha messi in opera proprio riguardo ai suoi consulenti specializzati. È chiaro che la legge di Stabilità abbia deluso coloro che erano i principali incaricati ad individuare le spese improduttive o considerate tali dello Stato. Resta il fatto che lo stesso premier Matteo Renzi aveva promesso interventi e un mandato politico più forte in quest'ambito. Un compendio di semplici buone intenzioni, visto che i risparmi previsti per il 2016 mancherebbero i dieci miliardi previsti e pure di parecchio, Perotti aveva lavorato sulle agevolazioni fiscali, su cui il governo ha deciso di rimandare ogni intervento. Una razionalizzazione in quel campo avrebbe richiesto un aumento delle tasse che si è preferito rinviare. I risparmi della legge di stabilità si concentrano sulle Regioni, ed i ministeri, in pratica nessun particolare colpo di fantasia, tantomeno misure particolarmente incisive, Siamo più o meno davanti a tagli semi lineari, insomma la solita solfa. Anche Cottarelli che era stato chiamato a varare un piano per rivedere le società partecipate dello Stato se ne è tornato al Fondo monetario internazionale con una relativa fretta. È vero che prima di lui ci sono trent'anni di fallimenti da parte dei vari governi nel tentativo sempre fallimentare di disboscare quella che pare una specie di giungla vietnamita. Purtroppo è che dopo l'addio di Cottarelli siamo direttamente tornati al punto di partenza. Anche se istituti internazionali come l'Ocse, alla stessa Commissione europea, hanno espresso valutazioni positive sulla manovra del governo, le riforme e quant'altro, noi abbiamo sempre tenuto sotto osservazione la capacità dello Stato di liberarsi dei suoi principali focolai di spesa che spesso sono inutili e sempre sono parassitari. *Segue a Pagina 4*

Nella Commissione Bilancio del Senato sono stati selezionati circa 400 emendamenti alla legge di Stabilità, sugli oltre 3.600 presentati, sui quali concentrare la discussione. Hanno ancora buone possibilità di essere approvate le richieste di eliminare Imu e Tasi sulla casa concessa in comodato ai figli, o su quelle abitate dai separati quando lasciano la casa di proprietà all'ex coniuge, ma potrebbero esserci margini anche per rafforzare gli incentivi alle imprese nel Sud. Tra le proposte evidenziate dalla maggioranza anche la stabilizzazione della cedolare secca al 10% sugli affitti, e l'aumento da 8 a 20 mila euro del tetto per il bonus fiscale sull'acquisto dei mobili da parte delle giovani coppie (e non più tanto, visto che l'età per l'accesso al bonus salirebbe a 40 anni). Nel Pd si propone di confermare anche per il 2016 la decontribuzione totale sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato nel Sud, dove potrebbe essere innalzato dal 140 al 160% il valore dei

“super-ammortamenti” introdotti per tutte le imprese dalla Legge di Stabilità. Sempre dal Pd arriva un emendamento che introduce il prestito previdenziale, in pratica un anticipo dell'assegno, per i lavoratori disoccupati vicini all'età della pensione. Lo stesso ministro Poletti ha invitato il Parlamento a fare correzioni.

Consiglio Nazionale

Cari Amici, motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:
1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI; *Segue a Pagina 4*

Più fuori che dentro

Strada in discesa per Cameron

Che Londra non avesse una particolare propensione a far parte del club della moneta unica, non c'era bisogno di Cameron per capirlo. Va detto che il premier conservatore meglio di quanto fecero i laburisti con Blair, l'hanno messo per in chiaro, Il premier britannico ha spiegato alla Chatham House il senso della lettera inviata a riguardo al presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE CALABRIA

COSENZA
Popolazione 67.679
ROSSANO (CS)
Popolazione 36.889
CROTONE
Popolazione 61.131

Taci se non puoi dire il vero

Caro Direttore, leggo con stupore un fondo, apparso sulla nostra «Voce Repubblicana» in data 7 novembre u.s., in cui un ignoto autore (mi si insegna che la responsabilità giornalistica di un articolo non firmato va attribuita al Direttore responsabile della testata) attacca frontalmente il contenuto di un'intervista rilasciata dal sottoscritto, in qualità di Segretario regionale della Federazione emiliano-romagnola del Partito, al Resto del Carlino (apparsa sulla stampa locale il 5 novembre 2015). Non posso sottrarmi, data l'inesattezza di alcuni passaggi di tale articolo, dal richiedere la pubblicazione sul Suo giornale della mia seguente replica, cui domando di dare il medesimo risalto in prima pagina.

REPLICA

È nelle prerogative di un Segretario di federazione quella di partecipare a tavoli di confronto con altre forze politiche. Così com'è suo dovere affiancare gli amici Repubblicani, che lo richiedano, nel dialogo programmatico che, sempre, precede alleanze elettorali. Chi crede che la discussione con il partito democratico dell'Emilia-Romagna abbia riguardato «poltrone» si sbaglia di grosso. Dagli amici di Ravenna, alle prese con una decisione davvero sofferta, sono pervenuti spunti programmatici riguardanti gli interessi di tutta la Regione. Ed era, perciò, giusto che il Segretario regionale partecipasse e supportasse il loro travaglio, con una prospettiva che andasse oltre il singolo campanile.

Segue a Pagina 4

Le polemiche sono il sale della politica

Il richiamo del fine giurista Ferrini alla legge sulla stampa (stesso spazio – stessa posizione) sarebbe ridicolo se non fosse patetico. Nessuno ha offeso alcuno esprimendo proprie legittime opinioni.

D'altra parte La Voce non è certamente isolata nelle sue opinioni; basterebbe riportare i tanti giudizi espressi dagli amici romagnoli e cesenati in particolare: da Mario Guidazzi a Widmer Valbonesi, da Africo Morellini a Giovanni Lucchi, ecc., ecc.

Le battaglie si fanno sui programmi come da tempo hanno fatto a Ravenna dove non hanno cambiato schieramento ad ogni rinnovo di Consiglio Comunale.

Comunque la migliore risposta l'ha data lo stesso Ferrini con un post su Facebook che pubblichiamo integralmente tralasciando i commenti, non volendo infierire.

Vorrei specificare quanto segue rispetto alla mia intervista, apparsa su Il Resto del Carlino, pagina di Cesena, il 5 novembre u.s. e alla replica del Segretario PD, Avv. Fabrizio Landi, e di alcuni esponenti dell'opposizione cittadina.

Primo, la linea politica a Cesena la detta la Segreteria comunale, con il nuovo Segretario Paolo Severi e la sua squadra, giovane e piena di idee.

Secondo, il mio, come Segretario Regionale, è solo l'auspicio della ripresa di un dialogo; e, soprattutto, la speranza di un vero cambiamento nella politica del primo partito al governo della Regione Emilia-Romagna.

Segue a Pagina 4

L'altro Matteo

Passati i fasti della manifestazione di Bologna da cui Matteo Salvini esce incoronato come il leader politico del nuovo centrodestra bisogna aspettare almeno altri 18 lunghi mesi. A dirla poco un'eternità vera e propria. Salvini ha dimostrato finora il fatto suo in fatto di capacità mediatica. Basta che si mostri per trovarsi contro tutti i centri sociali e anche le proteste di Bologna fanno il suo gioco. La piazza si mette a cantare chi non salta comunista è!, ed ecco d'incanto tornato il 1994, dove al posto di Berlusconi c'è lui, l'altro Matteo, il che non significa una propedeutica ad un successo futuro. Le intemperanze dei centri sociali, come i crimini commessi dagli immigrati, sono gravi, ma insomma per conquistare la maggioranza degli italiani serve altro. È vero Salvini ha dalla sua il radicalismo che lo fa emergere come un leader popolare, ma è anche vero che proprio radicalismo diventa un problema serio quando si tratta di vincere le elezioni e poi governare. È una risorsa per occupare spazio, guadagnare visibilità, dotarsi di un'identità riconoscibile, ma poi il centro moderato e benpensante come lo si conquista? Sotto questo profilo Berlusconi gli stava qualche spalla sopra. Capace di eccitare gli animi e anche di rassicurarli. È questa seconda cosa che Salvini scamicciato che dà del cretino al ministro degli Interni, rischia di mancare completamente. Un dettaglio non irrilevante.

La beata gioventù

Berlusconi ci ha messo molto a decidersi se partecipare o meno alla manifestazione leghista e si capisce. Una volta in piazza è parso lo zio anziano che i nipotini tollerano per affetto. D'altra parte come rinunciare all'idea della grande coalizione di tutti coloro che si oppongono alla sinistra. Si tratta pur sempre di un riflesso tutt'altro che obsoleto soprattutto in prospettiva della legge elettorale che si prepara. Poi Berlusconi è affetto da un inguaribile ottimismo. I sondaggi che penalizzano il suo partito saranno rimontati un'altra volta basta che scenda in campo, si faccia vedere e sentire, riscoprire dal suo popolo che non lo ha mai abbandonato. Figurarsi se uno come lui può restare sotto il tallone di Salvini o della Meloni. Basta stare in pista che i rapporti di forza si capovolveranno a suo favore e pazienza per Alfano, Fitto e pure Verdini con tutti gli altri che gli hanno voltato le spalle. Berlusconi ha ragione, è lui il deus ex machina del popolo delle partite iva, dei vecchi anticomunisti, dei socialisti frustrati e ora ha aperto persino ai diritti dei gay, mai i vecchi bigotti e le beghine fossero rimasti scandalizzati da un eccesso di disinvoltura dei suoi costumi. Insomma come cantavano i Rolling Stones il tempo è dalla sua parte, e vedrete che gli restituirà almeno parte di quella «sovranità» sulla destra che ha avuto per vent'anni. A ridosso delle elezioni, il suo carisma finirà con il pesare e quegli scriteriati di giovinotti che si sentono padroni del mondo dovranno cedere quell'autoreferenzialità di cui si sentono protagonisti. Beata gioventù degli ottant'anni.



Politica in doppiopetto

L'unico problema nel momento nel quale Berlusconi avrà ripreso tutta la sua forza sarà quello di convincere Salvini a farsi da parte. La Lega per quanto possa darsi da fare non ha voti sufficienti per ribaltare il voto del Centro-Sud che dal Lazio alla Sicilia sembra saldamente in mano alla sinistra, per con tutti i suoi problemi. Solo che a quel punto bisogna contare che Salvini ceda il passo rendendosi conto della sua inadeguatezza. Ma metti invece che il leader leghista corregga il tiro cercando di alimentare un malcontento competitivo con il grillismo, e mostrandosi sempre più disposto a riconoscere l'esistenza di un'Italia unita. Mai il governo sbalasse i suoi obiettivi e grillo non uscisse dal recinto della mera protesta, Salvini potrebbe ancora dire la sua, per lo meno provare ad entrare nei sofferti panni di un uomo di Stato e non solo di un barricadero. Ha tempo per pensarci e completare ancora il suo personaggio, riuscendo a tranquillizzare un elettorato sul futuro del Paese. Per ora ha giocato la carta della protesta lepenista, anti immigrati principalmente e ordine pubblico, domani potrebbe provare a diventare un interlocutore delle istituzioni europee facendo tesoro dell'esperienza di Tsipras, cercando un ponte con Confindustria. L'uomo è duttile e ci ha gli anni giusti per cambiare ancora pelle se questo sarà necessario a ottenere i voti che gli servono. Berlusconi di pelle non può che avere la stessa, coriacea ma consumata. A quel punto davanti ad un Salvini in doppio petto potrebbe accorgersi di essere stato giobbato.

Un dubbio elettorale

Pensate se Renzi avesse avuto l'improvvisa illuminazione che un sistema elettorale con il ballottaggio (l'Italicum, in parole povere, quello approvato dal Senato) finisca con il favorire il Movimento Cinque Stelle? In fondo basterebbe dare un'occhiata ai precedenti. Ogni volta che si sono richiamati gli elettori a votare dopo 15 giorni, il candidato grillino l'ha sfangata o quasi. Fatto sta infatti che ai ballottaggi il M5S riesce sempre ad aumentare i propri consensi, pescandoli nel voto contro. In 17 Comuni i grillini l'anno sempre spuntata con boom del 2015 5 su 5, con ben sei eletti al primo turno e 14 al secondo. Meglio ancora se con un sorpasso, perché dei 14 ballottaggi vinti, solo 4 hanno visto confermare l'esito del primo turno e nel 71% dei casi il candidato sindaco grillino partiva in svantaggio. Prendiamo anche solo in considerazione i 12 ballottaggi persi. In tutti i Comuni, a fronte di un calo dell'affluenza generale, al secondo turno i votanti del M5S sono aumentati e questo quando il Pd di Renzi era unito. Oggi non lo è più. Tanto che i fuoriusciti non pensano direttamente a competere con loro liste piuttosto di sostenere un candidato del Movimento 5stelle se sul piano programmatico è più compatibile con la loro idea di sviluppo di una città. Vogliamo stare sui programmi? Va a finire che la sinistra radicale approva quelli dei 5 stelle con buona pace di Renzi e della sua legge elettorale.

Sfogliare la margherita

Fassina dopo la manifestazione romana, sembra lì intento a sfogliare la margherita. È chiaro che sta pensando di costruire un nuovo percorso, oltre il Pd, nella capitale. Chi può interpretare il progetto di svolta a Roma? Beh lui parte dalle dodicimila preferenze delle primarie, non proprio uno scherzo insomma. Conta su un elettorato che va da Casarini a Giorgio La Malfa. Il voto nelle grandi città sarà decisivo per il futuro dell'Italia. Se si vuole governare il Paese non si può prescindere da Roma, Milano, Napoli. È fondamentale che il Pd vinca, ma visto che il partito non sembra avere una strategia chiara, perché non provare a dare uno scrollone? La tentazione almeno su Roma è forte, soprattutto se il Pd sceglierà un tecnico o peggio appoggerà un avversario di ieri, tipo Marchini. Ma insomma la sinistra avrà o non avrà il diritto di rivendicare un suo candidato alla guida della città, o semplicemente deve scomparire per gli errori burocratici commessi? Bella scelta quella di Marino e Orfini lo ha pure difeso per un anno, quasi a dire che era l'ultima spiaggia. E questo quando aveva un uomo di sinistra tutto d'un pezzo pronto alla sfida per il Campidoglio. Se ora il Pd ripettesse una scelta sbagliata, state sicuri che Fassina è pronto a vendere cara la pelle. Poi gliela farà vedere lui a Renzi chi è Fassina, altro che storie.

La zappa sui piedi

Non c'è mica solo Roma in ballo. A Bologna il popolo leghista che occupa la piazza è pur sempre un simbolo di un cambiamento nell'area anche se a conti fatti il Pd non sembra temere la destra, ritenendo l'epopea Guazzaloca superata. Piuttosto sono i Cinque Stelle il vero spauracchio soprattutto con la sinistra che si mobilita. Se il Pd mostrerà il fianco andando in affanno e non vincendo al primo turno, raccomandiamoci al dottor Balanzone, saprà lui come curarci. E le cose non vanno meglio a Torino dove Piero Fassino, sarà pure il sindaco più bravo d'Italia, ma sembra conservato in naftalina, quando la sinistra punta dritta su Giorgio Airaudò, che si-



gnifica togliere al sindaco uscente le speranze di superare il 50%. A quel punto ecco probabile il ballottaggio con la candidata del Cinque Stelle, Chiara Appendino, una grintosa consigliera comunale, capace di chiamare a se i voti "arrabbiati" di centrodestra. In pratica si ricostruirebbe lo schema ligure, dove la sinistra mina i consensi al Pd, questa volta non a favore del Tosi piemontese, ma di un candidato grillino. Le opposizioni si sostengono vicendevolmente pur di non riconsegnare la città alla giunta uscente. È un gioco forza che potrebbe portare il Pd a perdere in tutte le principali città italiane dalla capitale in su, sempre che Napoli possa considerarsi al sicuro. A quel punto con una disfatta alle comunali causa il ballottaggio, a Renzi potrebbe anche venire in mente di aver messo a rischio la continuità del suo governo nella prossima legislatura. È vero che c'è il rischio del referendum costituzionale considerato ancora sopportabile, ma nel caso di una disfatta alle amministrative, il governo si sarebbe dato la zappa sui piedi da solo.

45 anni fa la scomparsa del Generale Un governo in esilio di un uomo solo La Francia piange ancora De Gaulle, ma neanche troppo

Se il Manzoni aveva scritto che la terra era rimasta orba alla notizia della morte di Napoleone Bonaparte il 5 maggio del 1821, il minimo che potesse dire Georges Pompidou alla morte di Charles De Gaulle era che la Francia fosse rimasta vedova. Citazioni a parte, il 9 novembre 1970 la Francia perdeva in effetti il suo principale protagonista politico del secolo. Già nel 1936 De Gaulle fu l'unico allo stato maggiore capace di capire che l'esercito francese era inadeguato ai tempi e guardando al riarmo della Germania di intuirne la minaccia. Tanta intuizione sui nuovi tempi fu considerata la boria di un giovane ufficiale smanioso di far carriera, tanto che si inimicò presto Pétain e tutti gli altri tromboni che da lì a poco condussero la Francia al disastro. De Gaulle non si piegò lo stesso e rifugiatosi a Londra lanciava appelli sembrati destinati a cadere nel nulla, capo com'era di un governo di liberazione inesistente. Eppure se la Francia ebbe una possibilità di riscatto gliela diede proprio quell'allampanato ufficiale che credeva ancora nella possibilità di un riscatto morale e politico della nazione prostrata al nazismo. Tornato a Parigi per la liberazione si trovò subito sotto il fuoco di qualche ultimo cecchino collaborazionista appostato sui tetti e le immagini dei telegiornali ce lo rendono in tutta la sua statura, il capi in testa, incurante delle pallottole, che si accende una sigaretta. Convinto che la storia fosse dalla sua, non aveva ragione di preoccuparsi. Divenuto Presidente del consiglio della Francia libera si dimostra riformatore, ma si stufa presto della confusione politica repubblicana e già nel '53, si ritira a vita privata, nella sua Colombay-les-Deux-Eglis, come un provinciale qualsiasi. Non ama confrontarsi con il Parlamento, ancor meno con la stampa, desidera solo che gli si dia ragione riconoscendogli quella superiorità morale che certo gli spetta. In fondo De Gaulle ha una tale considerazione di se stesso da essere convinto che il potere gli torni in mano come una mela matura ed ha

ragione. Anche se senza la crisi d'Algeria, di lui ci sarebbe tranquillamente dimenticati. Ma per tenere a bada i pied noir delle barricate d'Algeri e i parà pronti al colpo di Stato, l'opinione pubblica si convince rapidamente che solo il Generale poteva recuperare una situazione politica compromessa. In quei giorni era al panico in tutti i sensi. Si mobilitava la popolazione e si volevano presidiare le stazioni, fin che un membro del governo socialista, dopo ore di vane discussioni, sbottò che difficilmente i paracadutisti sarebbero arrivati in ferrovia. Questa era la situazione. De Gaulle in televisione apparve invecchiato e imbolsito sotto le sue pesanti occhiaie, ma era tornato ad indossare la divisa e tanto bastava. Una Francia disperata cede alle sue richieste e si ritrovò nella Quinta Repubblica che conosciamo. La stabilità finalmente. In vero nemmeno i più stretti sostenitori del generale sanno cosa diavolo avesse in testa per l'Algeria e probabilmente nemmeno lui con esattezza ne aveva un'idea ma saranno solo gli eventi a portare all'indipendenza dell'ultima grande colonia oltre mare. In breve coloro che esaltavano De Gaulle ad Algeri da lì a poco vorranno ammazzarlo. De Gaulle fu quasi costretto a cercare di ristabilire una grandezza francese per assorbire il colpo e si mosse a tutto campo, dal trattato di cooperazione franco-tedesca al tentativo velleitario di mediazione fra russi e americani. L'America non guarderà mai con favore alla sua politica di Grandeur che presumeva tenere insieme l'Atlantico e gli Urali, ma nel momento del bisogno, la crisi dei missili di Cuba, De Gaulle farà sapere a Kennedy di poter comunque contare sul suo sostegno. Noblesse oblige. I suoi ultimi anni al governo non furono sinceramente un gran che e anche se seppe tenere a bada un astro nascente come Mitterrand, comprese rapidamente che l'Europa stava nuovamente cambiando. La sua epopea si era finalmente conclusa. A ottant'anni seppe ritirarsi dalla scena con una certa grazia.

Sepolto tra gli scaffali



Le "memorie di guerra" del generale De Gaulle, furono pubblicate da Garzanti nel 1959 e persino "Les Temps modernes", la rivista storica della sinistra francese fondata da Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, sarebbe stata costretta un giorno ad ammettere che il generale merita pienamente di appartenere alla letteratura francese. Di sicuro De Gaulle ha letto i classici, per lo meno Tacito e Machiavelli, alterna frasi secche e periodi più fluenti è capace di annotazioni brusche così come sa ricorrere alla figura retorica che tanto lo rese celebre nei suoi discorsi politici. Hélas!, il grido di incitamento preferito. Le sue memorie sono l'occasione per concentrarsi sul soggetto che ama di più al mondo, se stesso. Badate che l'amore per se stesso di De Gaulle non è un sentimento aprioristico tipico del suo carattere, ovvero quello di stato di presunzione che contraddistingue in genere l'uomo più stolto. Al contrario, De Gaulle si vedeva esattamente per come era, oblungo, con il nasone, l'aria addormentata, il sospetto che l'ispettore Clouseau di Peter Seller che spopolava ai botteghini fosse una sua caricatura. Solo che nel momento nel quale un essere come il suo si scopre capace di così tanto ardore e qualità, da rivestire un ruolo unico nella storia della Francia, come non amarsi profondamente?

Il sangue è più denso dell'acqua

Se ci pensate manco lo si sa più perché Cina e Taiwan sono separate. Perché ammesso che tutti ci ricordiamo che Mao Zedong, lo si scriveva Mao Tse Tung, ci vuole quasi uno storico per ricordarsi del generale Chang Kai -Shek, del Guomintang e di un'epopea rivoluzionaria che si perde quasi cento anni fa. Morale sessantasei anni di rottura dei rapporti hanno deciso di dire basta. Sta a vedere che oggi possano scoprire di avere più affinità fra loro che ragioni di scontro. E anche se i due Stati non riconoscono la rispettiva esistenza e non hanno relazioni diplomatiche formali, da almeno trent'anni hanno ripreso un dialogo costante. Per questo Xi Jinping si è rivolto al



collega taiwanese Ma Ying-jeou, con la mozione degli affetti. In fondo come non accorgersi che i popoli "delle due sponde dello Stretto di Taiwan sono una sola famiglia. È vero che ci sono state ragioni di odio e rivalità profonda, ma perché continuare a restare separate, dopo tanto tempo. "Il sangue - ha detto Xi - è più denso dell'acqua". Per cui meglio evitare, potendo, che si ripetano le tragedie del passato. Se ciascuno riuscirà a rispettare i valori e il modo di vivere dell'altro, ecco che qualcosa di importante potrebbe accadere, esempio che le due Cine scoprissero di essere una soltanto.

Una lunga stagione

È pure sempre curiosa la storia fra Cina e Taiwan. Pechino ha sempre Taiwan come una provincia ribelle, ma piuttosto ha invaso il Tibet, il Vietnam, la Russia, ma non la sorellastra. E Taiwan, dal canto suo, ha sempre scelto il profilo basso, sapendo bene di aver già persa la partita nel secolo scorso ed in maniera irrimediabile, per cui non valeva davvero la pena di sfida il gigante cinese con una formale dichiarazione di indipendenza. Poi insomma non è che a democrazia il generale Chang ed i suoi successori siano proprio in grado di dare lezioni. Per questo il Kmt, al potere ininterrottamente dal 2008, ha favorito la distensione politica e la cooperazione economica con la Cina, tanto che sono ripresi i voli diretti tra molte città cinesi e la capitale taiwanese Taipei, per non parlare del boom del commercio bilaterale che ha toccato cifre record: 200 miliardi di dollari nel 2014, roba che da sola vale la pena di trascurare anche le divisioni tra tifoserie calcistiche oltre che quelle politiche. Poi c'è il turismo i cinesi possono recarsi in Taiwan e viceversa senza rischiare di essere condannati come spie. Non che non ci sia chi vorrebbe mantenere per principio una linea più dura. Ad esempio il Partito democratico progressista taiwanese, che è la principale forza d'opposizione, non riconosce il documento con cui Pechino e Taipei convergono sull'esistenza di una sola Cina che comprende continente e Taiwan e la cui definizione è soggetta alla diversa interpretazione e definizione di ciascuno dei due Stati. Il Taiwan è considerato realtà diversa dalla Cina la sua indipendenza deve essere formalizzata il suo riconoscimento ufficiale deve essere confermato a livello internazionale. Solo che per ora il Dpp è stato all'opposizione. Se mai a gennaio dovesse vincere le elezioni, vedremo se il suo gruppo dirigente avrà il coraggio di dare un calcio alla distensione dei rapporti con Pechino. O se piuttosto il Kmt con la mossa del riavvicinamento non abbia consentito di prolungare ulteriormente la sua lunga stagione di governo.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Taci se non puoi dire il vero

Segue da Pagina 1

Ciò detto, sulle autonomie locali. Il PRI è sempre stato un partito a vocazione piuttosto anarchica rispetto alla collocazione politica. Nessuno si sogna di imporre – anche perché nessuno ne avrebbe oggi la forza politica – ad altre scelte non condivise. Tuttavia, nessuno vieta ad un Segretario regionale di rimboccarsi le maniche per trovare una coerenza di linea politica che guidi le scelte sul territorio di competenza.

In caso contrario, a che servono le aggregazioni sovramunicipali? Se siamo solo e soltanto ridotti a «partito dei campanili», perché mantenere allora una struttura nazionale?

Mi spingo oltre con gli interrogativi: cosa ce ne facciamo di un partito se non abbiamo una linea politica che faccia da bussola per tutte le realtà periferiche?

Sono ormai vent'anni che milito nel PRI e, da sempre, la nostra debolezza è passata attraverso le rotture, i veti, le divisioni, i preconcetti, la mancata accettazione di una linea comune.

Nessuno intende saltare di fiore in fiore: alla base di ogni scelta c'è un lungo e accidentato percorso. E meraviglia davvero che chi fa politica da tutta la vita, per giudicare il lavoro di un amico, si basi su un'intervista di 20 righe, dove la notizia, come sempre, non è «cosa avete in mente di fare» ma con «chi vi volete schierare». In quel contesto, parlai al giornalista per un'ora di programmi e cinque minuti di schieramenti. E' tanto difficile immaginare cosa sia finito sul pezzo?

Nessuno, infine, vuole spadroneggiare in casa d'altri. Ma siccome, sempre, accade che gli alleati elettoralmente più cospicui ci impongano candidati a cose fatte, talvolta, indicarne o «bruciarne» qualcuno in casa loro, può essere atto ristoratore.

Concludo con una citazione anch'io, vista l'infarcitura del mio contraddittore: prima di additare l'azione di un amico, cerchiamo di conoscere per bene le cose, perché, come scriveva Wittgenstein nel *Tractatus*: «Su ciò di cui non si è in grado di parlare, si deve tacere».

Luca Ferrini - Segretario Regionale F.R.E.R.

Le polemiche sono il sale della politica

Segue da Pagina 1

Perciò, al Segretario della Federazione PD, Avv. Fabrizio Landi, mi permetto di ricordare che le alleanze si fanno sui progetti e sulle idee, oltre che sugli uomini.

Su Cesenatico, aggiungo: a Cesenatico i Repubblicani sono forti e non sono usi chiedere l'elemosina. Se accordo ci potrà mai essere, dovrà passare dalla condivisione di idee e dalla individuazione di un candidato Sindaco con metodo rispettoso di tutti.

Aspettiamo da almeno due mesi l'apertura di un tavolo di confronto programmatico sul futuro di Cesenatico. Nebbia, finora. Se i vertici del PD credono che i Repubblicani possano fare i burattini per una poltrona, accettando supinamente decisioni prese da altri, hanno sbagliato Partito.

Agli alleati di «Libera Cesena».

Nessuno fa giravolte o salti della quaglia: siamo all'opposizione di Lucchi e ci resteremo fino al termine della sindacatura. E' un delitto sperare che il PD – tra 4 anni, nel 2019 - proponga un candidato sindaco diverso da Lucchi e un programma condiviso da chi vuole migliorare Cesena? Se lo è, io son reo.

A Forza Italia voglio dire: se per voi esistono alleanze innaturali, per i Repubblicani esistono solo contenuti e non nemici. E non sarebbe male se il Consigliere Marco Casali, anziché sparare ad alzo zero sul PRI, ricordasse quanto - prima, durante e dopo le elezioni - il suo partito ha ricevuto dal PRI, in termini di spazi, risorse e voti.

Ai Fratelli d'Italia voglio dire: se ritengono chiusa la collaborazione con il sottoscritto, me ne farò una ragione. Ma si ricordino di quanta ospitalità hanno ricevuto prima di parlare.

Al Consigliere Avv. Stefano Spinelli posso dare ragione: la mia intervista può essere sembrata esagerata. Ma da chi sponsorizza le Sentinelle in Piedi non accetto accuse di esagerazione.

Ad dott. Africo Morellini, come a tutti gli Amici Repubblicani di Cesena, chiedo di rileggere l'intervista del Segretario Regionale da loro eletto e specificare esattamente su cosa non concordano. A volte, prestare un po' di attenzione a quel che si legge e si dice potrebbe evitare polemiche che non fanno bene alla Famiglia repubblicana.

V.R.

Niccolò Rinaldi Il 13 novembre a Carrara

Niccolò Rinaldi sarà a CARRARA, in un incontro organizzato dal Partito Repubblicano Italiano, via XX settembre ore 18 per discutere sui fondi europei della programmazione 2014-2020. Coordinano Giorgio Giorgi e Giuliano Fazzi.

Più fuori che dentro

Strada in discesa per Cameron

Segue da Pagina 1 Nei due anni di tempo che vi sono al referendum i britannici si propongono di migliorare la loro posizione con la Ue, tutelando il mercato unico per la Gran Bretagna e altri Paesi non euro e chiedendo un aumento della competitività europea. Ovviamente Cameron vuole anche che il suo paese sia dispensato comunque dai rischi di un'unione

sempre più stretta potendo rafforzare il ruolo dei parlamenti nazionali. Infine vuole guadagnarsi uno spazio sufficiente per non subire la restrizioni dei benefici imposti a chi non aiuta i lavoratori migranti nella Ue. Non sappiamo che impressione un pacchetto del genere possa fare a Tusk, ma a noi sembra quasi una dichiarazione di guerra, o poco ci manca. Del resto Cameron non ha il minimo dubbio che la Gran Bretagna possa avere successo fuori dall'Unione europea, la questione semmai è se entrandovi possa conseguire anche un successo maggiore. Solo che se l'unione europea non si riforma, non vale nemmeno la pena di iniziare a discutere cosa debba fare la Gran Bretagna, si farà gli affari suoi è ovvio. In un altro momento la presa di posizione del premier britannico potrebbe essere stata rintuzzata come si è fatto di solito, ovvero con i lucciconi. L'isolamento non conviene nemmeno a voi, c'è un grande mercato comune, tenete pure la sterlina se volete, ma accettate di condividere un progetto che deve abbattere le barriere. Ammesso che questo sia davvero possibile da realizzare per paesi franco-mani e paesi nordici, dove in fondo i confini sono tutti discutibili, l'Inghilterra è separata dalla Manica, al limite potrebbe sentirsi vicina alla Normandia, e sarebbe già tanto. Il problema è che la sortita di Cameron avviene dopo il referendum della Catalogna che vorrebbe separarsi dalla Spagna. La Catalogna accetta volentieri la Ue pur di conquistare l'indipendenza nazionale. Ma l'Europa come può fare a scontentare la Spagna che sembrerebbe quasi pronta ad arrestare il governo catalano? Tralasciamo pure tutti gli attriti che sono sorti sugli accordi di Schengen tra Austria, Ungheria e Slovenia, ora abbiamo una spaccatura drammatica nella penisola iberica e se non si risolve quella figurarsi se si riesce a cucire con l'isola britannica.

Cartina di tornasole

Ancora aspettiamo un cambiamento

Segue da Pagina 1 Estinguerli è particolarmente difficile perché da quelli dipendono intere aree di consenso della maggioranza e a volte persino dell'opposizione. La cartina di tornasole per poter dire che Renzi fosse un governo diverso dagli altri, un governo di vero cambiamento, era riuscire a dimostrare un intervento deciso su questa materia. Lo stiamo ancora aspettando.

Consiglio Nazionale

Segue da Pagina 1

2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
4. Approvazione Statuto Nazionale PRI (testo allegato);
5. Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;
7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;
8. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.